

DALLE CONFESIONI

1. Agostino viene accompagnato alla scuola di Tagaste
2. Gli studi universitari a Cartagine
3. Agostino lascia la madre Monica che prega per la sua conversione
4. Arrivo al porto di Ostia
5. Insegnante di retorica a Roma
6. Partenza per Milano
7. Arrivo a Milano e incontro con Ambrogio
8. Colloquio con Ambrogio
9. Tolle et lege
10. Il battesimo
11. Morte di Monica
12. La vita monastica e la parabola della Trinità
13. Vescovo di Ippona
14. Morte di Agostino

Introduzione:

Tre concetti prima di iniziare:

Agostino è un dottore della Chiesa. Cosa significa?

Con il titolo di Dottore, conferito a 33 Santi (solo 3 donne), la Chiesa indica dei santi scrittori che, grazie alla profonda conoscenza teologica, esposta in maniera originale nei loro scritti, hanno contribuito in modo determinante all'approfondimento ed alla diffusione della dottrina e dell'ortodossia cattolica. Questo titolo viene attribuito dal papa.

Nel 1970, ad opera di Paolo VI, furono proclamate Dottori della Chiesa, per la prima volta, due donne, Caterina da Siena e Teresa d'Avila, nel 1997 Giovanni Paolo II proclamò dottore della Chiesa santa Teresa di Lisieux.

La storia di sant'Agostino non si può raccontare senza parlare anche di Santa Monica, la sua mamma, che per tutta la sua vita gli è stata accanto, ha pregato per lui e ha chiesto con grande insistenza a Dio la conversione di suo figlio, finché non l'ha ottenuta.

Gran parte di quello che sappiamo di lui lo troviamo nelle Confessioni, una specie di lunghissima lettera di ringraziamento a Dio per come egli ha saputo guidare la sua vita. Per questo si chiama "confessioni": confessare in latino significa proclamare ad alta voce la grandezza di Dio.

Diapo 1

L'impero Romano al tempo di Agostino

Diapo 2

Agostino è nato in Tunisia, a Tagaste, vicino a Cartagine, nel 354 e muore nel 430. C'è l'impero romano, ma sono cominciate da un po' le invasioni barbariche, soprattutto nelle zone di confine. L'impero è in un periodo di decadenza.

Bisogna far notare che nell'immagine sono raccontati due momenti della vita del santo:

a sinistra il piccolo Agostino, accompagnato dalla madre Monica (che sarà santa, infatti ha l'aureola) e dal padre Patrizio (pagano) viene presentato al maestro di scuola.

A destra viene rappresentata la scuola di Tagaste: gli allievi hanno età diverse, come era solito accadere in quel tempo e il maestro sta punendo un allievo poco studioso con delle vergate sul sedere. Agostino è vicino al lui con la tavoletta per scrivere in mano, e nell'aula c'è una certa confusione.

Dalle Confessioni, Libro I

Fui affidato alla scuola per impararvi le lettere, di cui ignoravo i vantaggi; eppure erano busse, se ero pigro a studiarle. (...) Così, fanciullo, incominciai a pregarti, *soccorso e rifugio mio*. Sciogliero per invocarti i nodi della mia lingua, ti pregavo, piccoletto ma con non piccolo affetto, che tu mi evitassi le busse del maestro; e se non mi esaudivi, *non certo, riguardo a me, per un fine stolto*, gli adulti e persino i miei genitori, i quali non volevano che mi toccasse alcun male, ridevano dei colpi che ricevevo e che costituivano allora per me una sofferenza ingente e grave. Tuttavia proprio nella fanciullezza non amavo lo studio e odiavo di esservi costretto. Vi ero però costretto.

Diapo 3

Spiegare cosa sono la retorica e la filosofia

Dopo i primi anni di studio Agostino compie gli studi superiori di retorica, prima a Madaura e poi a Cartagine. Qui egli trascorre gli anni della sua giovinezza in modo peccaminoso. Conosce una donna con la quale convivrà per dodici anni e da cui ha un figlio, Adeodato. Durante gli studi, che egli segue però con grande impegno, viene a conoscenza di uno scrittore latino che trova veramente speciale: Cicerone. In un suo libro infatti egli invitava i giovani a cercare il senso della loro vita negli scritti dei filosofi e così Agostino pensa di leggere la Bibbia pensando che si tratti del miglior testo di filosofia che esista. Ne rimane però molto deluso: gli sembra infatti scritta male. Agostino cerca nelle storie della Bibbia la perfezione della forma, non del contenuto. Non bada tanto al significato, a ciò che le storie e le preghiere della Bibbia dicono al cuore dell'uomo, ma a come lo dicono. E trova che ci siano scrittori molto migliori. Non è capace di ascoltare le parole del Signore, ma le giudica, da maestro di retorica. Non capisce che Dio non vuole essere per gli uomini un maestro di scrittura, ma vuole entrare nelle loro vite.

E' come se Agostino si sentisse alla pari con Dio: se Agostino è bravo a fare un bel discorso, anche Dio lo deve fare, altrimenti vale meno di lui.

In questi anni aderisce alla setta dei Manichei. Essi credevano che nell'uomo convivessero due principi, quello del bene e quello del male. Quando un uomo faceva il male non era direttamente responsabile delle sue azioni, ma lo era la natura del male che era in lui. Agostino quindi non si sente colpevole dei suoi peccati.

Monica conosce tutto questo, ed è preoccupata per suo figlio, piange e prega per lui ogni giorno. Insiste talmente con un vescovo perchè cerchi di convincere Agostino ad allontanarsi dalla setta dei manichei, che quello, esasperato, le dice che Dio non ignorerà le sue preghiere dato che sono così insistenti!

Libro III

Giunsi a Cartagine, e dovunque intorno a me rombava la voragine degli amori peccaminosi. Non amavo ancora, ma amavo di amare (...).

Fu in tale compagnia che trascorsi quell'età ancora malferma, studiando i testi di eloquenza. Qui bramavo distinguermi, per uno scopo deplorabile e frivolo quale quello di soddisfare la vanità umana; e fu appunto il corso normale degli studi che mi condusse al libro di un tal Cicerone, ammirato dai più per la lingua, non altrettanto per il cuore. Quel suo libro contiene un incitamento alla filosofia e s'intitola *Ortensio*. Quel libro, devo ammetterlo, mutò il mio modo di sentire, mutò le preghiere stesse che rivolgevo a te, Signore, suscitò in me nuove aspirazioni e nuovi desideri, svili d'un tratto ai miei occhi ogni vana speranza e mi fece bramare la sapienza immortale con incredibile ardore di cuore.

Perciò mi proposi di rivolgere la mia attenzione alle Sacre Scritture, per vedere come fossero. Ebbi piuttosto l'impressione di un'opera indegna del paragone con la maestà tulliana. Il mio gonfio orgoglio aboriva la sua modestia, la mia vista non penetrava i suoi recessi. Quell'opera è fatta per crescere con i piccoli; ma io disdegnavo di farmi piccolo e per essere gonfio di boria mi credevo grande.

Per amor mio piangeva innanzi a te mia madre, tua fedele, versando più lacrime di quante ne versino mai le madri alla morte fisica dei figli. Grazie alla fede e allo spirito ricevuto da te essa vedeva la mia morte; e tu l'esaudisti, Signore.

Ricordo un responso che desti per bocca di un tuo vescovo nutrito nella chiesa ed esperto nei tuoi libri. Pregato da quella donna (...) soggiunse, "lascialo stare dov'è. Prega soltanto il Signore per lui. Scoprirà da se stesso, leggendo, dove sia il suo errore e quanto sia grande la sua empietà". (...) Queste parole non bastarono ad acquietare mia madre. Essa anzi insisteva ancor più con implorazioni e lacrime copiose, perché acconsentisse a vedermi, a discutere con me; finché il vescovo, un po' stizzito e un po' annoiato, esclamò: "Vattene: possa tu vivere come non può essere che il figlio di tante lacrime perisca". Queste parole ella accolse, come ricordava poi spesso nei nostri colloqui, quasi fossero risuonate dal cielo.

Volendo si può raccontare anche questo episodio:

Libro IV

Insegnavo retorica: vinto cioè dalla mia passione, vendevo chiacchiere atte a vincere cause. In quegli anni, all'inizio del mio insegnamento nella città natale, mi ero fatto un amico, che la comunanza dei gusti mi rendeva assai caro. Mio coetaneo, nel fiore dell'adolescenza come me, con me era cresciuto da ragazzo, insieme eravamo andati a scuola e insieme avevamo giocato; però prima di allora non era stato un mio amico, sebbene neppure allora lo fosse, secondo la vera amicizia.

Tormentato dalle febbri egli giacque a lungo incosciente nel sudore della morte. Poiché si disperava di salvarlo, fu battezzato senza che ne avesse sentore. (...) Egli migliorò e uscì di

pericolo; e non appena potei parlargli, tentai di ridicolizzare ai suoi occhi, supponendo che avrebbe riso egli pure con me, il battesimo che aveva ricevuto mentre era del tutto assente col pensiero e i sensi, ma ormai sapeva di aver ricevuto. Egli invece mi guardò inorridito, come si guarda un nemico, e mi avvertì con straordinaria e subitanea franchezza che, se volevo essere suo amico, avrei dovuto smettere di parlare in quel modo con lui. Sbalordito e sconvolto, rinviavi a più tardi tutte le mie reazioni, in attesa che prima si ristabilisse e acquistasse le forze convenienti per poter trattare con lui a mio modo. Senonché fu strappato alla mia demenza per essere presso di te serbato alla mia consolazione. Pochi giorni dopo, in mia assenza, è assalito nuovamente dalle febbri e spira

L'angoscia avviluppò di tenebre il mio cuore.

Dalla mia patria però fuggii, perché i miei occhi meno cercavano l'amico dove non erano avvezzi a vederlo. Così dal castello di Tagaste mi trasferii a Cartagine.]

Significato: Agostino è presuntuoso: non capisce che tra lui e Dio è il Signore quello che conta. Deride il battesimo che il suo amico ha ricevuto in stato di incoscienza perché ritiene che non sia valido, come se tutto quello che accade fosse valido e vero solo se l'uomo ne è pienamente consapevole. Ma nel rapporto tra uomo e Dio il vero protagonista è Dio, e l'apporto razionale dell'uomo non è sempre necessario (es. il regno di un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come egli stesso non lo sa. Mc. 4,26-27)

Diapo 4

Partenza dall'Africa per l'Italia

Ci sono due scene diverse: a sinistra santa Monica trascorre la notte in preghiera in una chiesetta vicino al porto perché Agostino non se ne vada, a destra, all'alba uscita dalla chiesa si accorge che la nave del figlio è già in alto mare. Agostino è partito e lei si dispera. Vicino a lei stanno due bambini piccoli perché Monica si dedicava agli orfani.

Libro V 8.

A raggiungere Roma non fui spinto dalle promesse di più alti guadagni e di un più alto rango. La ragione prima e quasi l'unica fu un'altra. Sentivo dire che laggiù i giovani studenti erano più quieti e sono ammessi nella scuola di un maestro solo se hanno ottenuto il suo consenso.

Ma le ragioni per cui lasciai un luogo e ne raggiungevo un altro tu le conoscevi, o Dio, anche se non le indicavi né a me né a mia madre, che pianse atrocemente per la mia partenza. Mi seguì fino al mare; quando mi strinse violentemente, nella speranza di dissuadermi dal viaggio o di proseguire con me, la ingannai, fingendo di non voler lasciare solo un amico, che attendeva il sorgere del vento per salpare. Mentii a mia madre, a quella madre, eppure scampai, perché la tua misericordia mi perdonò questa colpa, mi salvò dalle acque del mare malgrado le orrende brutture di cui traboccavo, per condurmi all'acqua della tua grazia, le cui abluzioni avrebbero asciugato i fiumi delle lacrime di cui gli occhi di mia madre volti a te rigavano per me quotidianamente la terra sotto il suo volto. Però si rifiutò di tornare indietro senza di me, e faticai a persuaderla di passare la notte nell'interno di una chiesuola dedicata al beato Cipriano, che sorgeva vicinissima alla nostra nave. Quella notte stessa io partivo clandestinamente, mentre essa rimaneva a pregare e a piangere. (...)

Spirò il vento e riempì le nostre vele. La riva scomparve al nostro sguardo la stessa mattina in cui ella folle di dolore riempiva le tue orecchie di lamenti e gemiti, dei quali non facesti conto: perché, servendoti delle mie passioni, attiravi me a stroncare proprio le passioni e flagellavi lei con la sofferenza meritata per la sua bramosia troppo carnale. Amava la mia presenza al suo fianco come tutte le madri, ma molto più di molte madri, e non immaginava quante gioie invece le avresti procurato con la mia assenza.

Diapo 5

Arrivo ad Ostia

Diapo 6

Insegnamento della retorica a Roma. Agostino ha ottenuto quello che voleva, eppure non è sereno, non è soddisfatto. Gli scolari non si comportano onestamente con i maestri e soprattutto gli manca qualcosa, ma non sa neppure lui che cosa vuole. Si accorge lentamente che la dottrina manichea non lo soddisfa più.

Iniziata volenterosamente l'attività per cui ero venuto a Roma, ossia l'insegnamento della retorica, dapprima adunai in casa mia un certo numero di allievi, ai quali e grazie ai quali cominciai a essere noto; quand'ecco vengo a conoscere altre abitudini di Roma, che non mi affliggevano in

Africa. Certo ebbi la conferma che là non si verificavano i famigerati disordini degli scolari depravati. Tuttavia fui anche avvertito che improvvisamente, per non versare il compenso al proprio maestro, i giovani si coalizzano e si trasferiscono in massa presso altri, tradendo così la buona fede e calpestando la giustizia per amore del denaro.

Diapo 7

Partenza per Milano. Agostino è sul cavallo e sta lasciando la città di Roma. Sono riconoscibili il Colosseo, la colonna Traiana, il Pantheon e l'antica Basilica di san Pietro, precedente quella di oggi.

Perciò, quando il prefetto di Roma ricevette da Milano la richiesta per quella città di un maestro di retorica, con l'offerta anche del viaggio con mezzi di trasporto pubblici, proprio io brigai e proprio per il tramite di quegli ubriachi da favole manichee, da cui la partenza mi avrebbe liberato a nostra insaputa, perché, dopo avermi saggiato in una prova di dizione, il prefetto del tempo, Simmaco, m'inviase a Milano.

Diapo 8

Arrivo a Milano. Milano a quel tempo era una città molto importante nell'impero (con la tetrarchia aveva avuto il ruolo di una capitale. Qui risiedeva la corte dell'imperatore Valentiniano II). Ci sono nello stesso riquadro tre scene: in primo piano Agostino è appena sceso da cavallo e un servitore gli leva gli speroni. Dietro vediamo Agostino inginocchiato in segno di rispetto davanti all'imperatore o al suo prefetto, Simmaco, e a destra si sta inginocchiando davanti al vescovo di Milano, sant'Ambrogio (infatti ha l'aureola).

Chi era sant'Ambrogio? Era stato un magistrato romano ed era governatore della Liguria e dell'Emilia, con sede a Milano. Qui venne talmente apprezzato dal popolo, che nel 374 venne eletto vescovo per acclamazione popolare. Era cristiano, ma come molti a quel tempo non aveva ancora ricevuto il battesimo e così venne battezzato e, poche settimane dopo, consacrato vescovo. Fu un grande predicatore, è il santo patrono di Milano e, come Agostino, un dottore della chiesa.

Qui incontrai il vescovo Ambrogio, noto a tutto il mondo come uno dei migliori, e tuo devoto servitore. In quel tempo la sua eloquenza dispensava strenuamente al popolo la sostanza del tuo frumento, la letizia del tuo olio e la sobria ebbrezza del tuo vino. Quell'uomo di Dio mi accolse come un padre e gradì il mio pellegrinaggio proprio come un vescovo. Io pure presi subito ad amarlo, dapprima però non certo come maestro di verità, poiché non avevo nessuna speranza di trovarla dentro la tua Chiesa, bensì come persona che mi mostrava benevolenza.

Diapo 9

Anche qui ci sono tre scene rappresentate: a destra Agostino, insieme ad altri fedeli assiste ammirato per la sua abilità oratoria alle prediche di Ambrogio, a sinistra ha ottenuto un'udienza personale col vescovo e al centro in secondo piano è sua madre Monica, che, raggiunto il figlio a Milano, parla con Ambrogio.

Frequentavo assiduamente le sue istruzioni pubbliche, non però mosso dalla giusta intenzione: volevo piuttosto sincerarmi se la sua eloquenza meritava la fama di cui godeva, ovvero ne era superiore o inferiore.

Non badavo dunque a imparare i temi, ma solo ad ascoltare i modi della sua predicazione. Pure, insieme alle parole, da cui ero attratto, giungevano al mio spirito anche gli argomenti, per cui ero distratto. Non potevo separare gli uni dalle altre, e mentre aprivo il cuore ad accogliere la sua predicazione feconda, vi entrava insieme la verità che predicava, sia pure per gradi.

Libro VI

Già mi aveva raggiunto mia madre, che, forte della sua pietà, m'inseguì per terra e per mare, traendo sicurezza da te in ogni pericolo. (...) Quando la informai che, pur senza essere cattolico cristiano, non ero più manicheo, (...) fermamente sicura che avresti concesso anche il resto, poiché tutto le avevi promesso, mi rispose con assoluta pacatezza e il cuore pieno di fiducia: "Credo in Cristo che prima di migrare da questo mondo ti avrò veduto cattolico convinto".

Diapo 10

E' il momento più importante: Agostino sente di amare Gesù, ma fatica ad adeguarsi alle sue richieste. La vita del mondo lo attrae ancora molto e non riesce a rinunciarvi interamente. E'

triste. Va quindi a trovare Simpliciano, un vescovo, il padre spirituale di sant' Ambrogio, e gli espone le sue difficoltà. Egli gli racconta la conversione di un grande maestro di retorica, Vittorino, che aveva esitato a convertirsi pubblicamente per paura di essere deriso dai suoi estimatori, ma poi lo aveva fatto davanti a tutta Roma e ne era stato felicissimo. Agostino è sempre più tormentato, vorrebbe fare come Vittorino, ma non ci riesce, è diviso in se stesso, ha come due volontà opposte che convivono in lui. Era turbato e si trovava in un giardino insieme al suo amico Alipio, più avanti di lui nella fede, ma che non conosceva la causa di questo suo turbamento. [raccontare bene l'episodio]

Agostino corre da sua madre e le rivela l'avvenuta conversione poi decide di cambiare vita, di abbandonare l'insegnamento. Stava infatti concludendosi l'anno scolastico e Agostino era malato ai polmoni, faceva fatica a parlare a lungo. Avverte quindi i suoi scolari che al ritorno dalle vacanze dovranno trovarsi un altro maestro e informa Ambrogio della sua conversione.

Libro VIII

Piangevo nell'amarezza sconfinata del mio cuore affranto. A un tratto dalla casa vicina mi giunge una voce, come di fanciullo o fanciulla, non so, che diceva cantando e ripetendo più volte: "Prendi e leggi, prendi e leggi". Mutai d'aspetto all'istante e cominciai a riflettere con la massima cura se fosse una cantilena usata in qualche gioco di ragazzi, ma non ricordavo affatto di averla udita da nessuna parte. Arginata la piena delle lacrime, mi alzai. L'unica interpretazione possibile era per me che si trattasse di un comando divino ad aprire il libro e a leggere il primo verso che vi avrei trovato. (...) Così tornai concitato al luogo dove stava seduto Alipio e dove avevo lasciato il libro dell'Apostolo all'atto di alzarmi. Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui mi caddero gli occhi. Diceva: "*rivestitevi del Signore Gesù Cristo*". Non volli leggere oltre, né mi occorreva. Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce, quasi, di certezza penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono.

Chiuso il libro, tenendovi all'interno il dito o forse un altro segno, già rasserenato in volto, rivelai ad Alipio l'accaduto. Ma egli mi rivelò allo stesso modo ciò che a mia insaputa accadeva in lui. Chiese di vedere il testo che avevo letto. Glielo porsi, e portò gli occhi anche oltre il punto ove mi ero arrestato io, ignaro del seguito. Il seguito diceva: "*E accogliete chi è debole nella fede*". Lo riferì a se stesso, e me lo disse. In ogni caso l'ammonimento rafforzò dentro di lui una decisione e un proposito onesto, pienamente conforme alla sua condotta, che l'aveva portato già da tempo ben lontano da me e più innanzi sulla via del bene. Senza turbamento o esitazione si unì a me. Immediatamente ci rechiamo da mia madre e le riveliamo la decisione presa: ne gioisce; le raccontiamo lo svolgimento dei fatti: esulta e trionfa. E cominciò a benedirti.

Diapo 11

Il battesimo di Agostino. Alle sue spalle ci sono Alipio e Monica e dietro a sant' Ambrogio, Adeodato, suo figlio.

Giunto il momento in cui dovevo dare il mio nome per il battesimo, Alipio volle rinascere anch'egli in te con me. Era già rivestito dell'umiltà conveniente ai tuoi sacramenti e dominava così saldamente il proprio corpo, da calpestare il suolo italico ghiacciato a piedi nudi, il che richiede un coraggio non comune. Prendemmo con noi anche il giovane Adeodato, nato dalla mia carne e frutto del mio peccato. Tu bene l'avevi fatto. Era appena quindicenne, e superava per intelligenza molti importanti e dotti personaggi.

Diapo 12

Ci sono tre scene:

in secondo piano in alto a sinistra, Agostino e santa Monica che si confidano e parlano della vita eterna alla finestra della casa di Ostia nella quale abitano in attesa di partire per l'Africa, al centro, in primo piano la morte di Monica, a destra la partenza di Agostino.

In cerca anzi di un luogo ove meglio operare servendoti, prendemmo congiuntamente la via del ritorno verso l'Africa. Senonché presso Ostia Tiberina mia madre morì.

Accadde allora per una tua misteriosa intenzione, credo, che ci trovassimo soli io e lei, affacciati a una finestra che dava sul giardino interno della casa che ci ospitava, là nei pressi di Ostia Tiberina, dove c'eravamo appartati lontano da ogni trambusto, per riposarci della fatica di un lungo viaggio e prepararci alla navigazione.

Conversavamo dunque assai dolcemente noi due soli, e dimentichi del passato, protesi verso quello che ci era davanti ragionavamo fra noi, alla presenza della verità - vale a dire alla tua presenza. L'argomento era la vita eterna dei beati, la vita che occhio non vide e orecchio non udì, che non affiorò mai al cuore dell'uomo. Noi eravamo protesi con la bocca del cuore spalancata

all'altissimo flusso della tua sorgente, la sorgente della vita che è in te, per esserne irrigati nel limite della nostra capacità, comunque riuscissimo a concepire una così enorme cosa.

E il nostro ragionamento ci portava a questa conclusione: che la gioia dei sensi e del corpo, per quanto vivida sia in tutto lo splendore della luce visibile, di fronte alla festa di quella vita non solo non reggesse il confronto, ma non paresse neppure degna d'esser menzionata.

Mia madre, disse: "Per quanto mi riguarda, figlio mio, non trovo più piacere in questa vita. Che cosa faccia ancora qui e perché ci sia non so, ora che la speranza terrena è consumata. C'era una sola cosa per cui desideravo di restare ancora un poco in questa vita, ed era di vederti cristiano cattolico prima di morire. M'ha dato a iosa, anche di più, il mio Dio: di vederti addirittura disprezzare la fortuna terrena per servirlo. Cosa sto a fare qui?"

Quale fosse la mia risposta non ricordo bene: ma nel giro di cinque giorni o giù di lì si mise a letto con la febbre. E mentre era così ammalata un giorno ebbe uno svenimento e per breve tempo perse conoscenza. Noi accorremmo, ma presto riprese i sensi e guardando me e mio fratello che le eravamo accanto ci chiese come una che cerca qualcosa: "Dov'ero?" Poi vedendoci addolorati e sgomenti: "Seppellitela qui", disse, "vostra madre". Io tacevo e soffocavo il pianto. Mio fratello invece mormorò qualcosa come un augurio che lei non morisse per viaggio ma in patria, come fosse cosa meno triste. A queste parole si fece scura in volto e lo fissò negli occhi, aggrondata, perché nutriva sentimenti simili, e poi guardando me: "Ma guarda cosa dice". E quindi a entrambi: "Seppelite questo corpo in un luogo qualsiasi: non ve ne preoccupate affatto. Soltanto di questo vi prego: che all'altare del Signore vi ricordiate di me, dovunque sarete".

Diapo 13

Da qui in poi le notizie su Agostino non sono più prese dalle Confessioni, ma da altre fonti, come la storia della sua vita raccontata dal suo amico Possidio.

Agostino abbandona definitivamente la vita mondana per quella monastica e insieme ad alcuni amici tornato a Cartagine, fonda una specie di monastero dove si dedica alla preghiera e allo studio della Scrittura. Ci sono tre scene: in primo piano a destra Agostino consegna la regola ai suoi discepoli, a sinistra mentre cammina sulla riva del mare incontra un bambino che lo ammonisce sul mistero della Trinità, in secondo piano al centro predica ai discepoli.

Volle tornare in Africa, alla sua casa e ai suoi campi. Tornato, vi rimase circa tre anni; e dopo aver ceduto quei beni, insieme con quelli che gli erano vicini viveva per Dio, con digiuni preghiere buone opere, meditando notte e giorno la legge del Signore.

Una raccolta medioevale di *Exempla* gli attribuisce un episodio, che compare spesso nell'iconografia: mentre Agostino, camminando su una spiaggia deserta, meditava sul mistero della Trinità, vide un bambino che con un cucchiaino versava l'acqua del mare in una buca nella sabbia. Il Santo bonariamente lo avvertì dell'inutilità dello sforzo, ma il bambino, rivelatosi per un angelo, gli spiegò che una buca nella sabbia può contenere il mare più facilmente di quanto la mente umana possa contenere il mistero della Trinità.

Diapo 14

Anche ad Agostino capita come al suo padre spirituale Ambrogio. Viene scelto come sacerdote per acclamazione dei fedeli e poi come vescovo.

In quel tempo esercitava l'ufficio di vescovo nella comunità cattolica di Ippona il santo Valerio. Mentre egli un giorno parlava al popolo di Dio circa la scelta e l'ordinazione di un prete e l'esortava in proposito, perché così richiedeva la necessità della chiesa, frammisto in mezzo al popolo assisteva Agostino, sicuro e ignaro di ciò che stava per succedere.

Allora alcune persone, che conoscevano la dottrina di Agostino e i suoi propositi, gettategli le mani addosso, lo tennero fermo e, come suole accadere in casi del genere, lo presentarono al vescovo perché fosse ordinato, mentre tutti unanimi in quel proposito chiedevano che così si facesse. Mentre insistevano con grande entusiasmo e clamore, egli piangeva a calde lacrime: (...)prevedendo i molti e grandi pericoli che sarebbero derivati alla sua vita dal governo e dall'amministrazione della chiesa. Ma infine la cosa si compì secondo quanto voleva il desiderio del popolo.

Ma il beato Valerio, ormai vecchio, (...) scrisse in modo riservato al primate di Africa, il vescovo di Cartagine: faceva presente la debolezza del corpo e il peso degli anni e chiedeva che Agostino fosse ordinato vescovo della chiesa d'Ippona, sì da essere non tanto suo successore sulla cattedra bensì vescovo insieme con lui. Di risposta ottenne ciò che desiderava e chiedeva insistentemente.

Diapo 15

Agostino visse 76 anni, e circa 40 da prete e vescovo.

In tal modo egli si comportò nella sua ultima malattia: fece trascrivere i salmi davidici che trattano della penitenza -sono molto pochi - e fece affiggere i fogli contro la parete, così che stando a letto durante la sua infermità li poteva vedere e leggere, e piangeva ininterrottamente a calde lacrime.

Perché nessuno disturbasse il suo raccoglimento, circa dieci giorni prima di morire, disse a noi, che lo assistevamo, di non far entrare nessuno, se non soltanto nelle ore in cui i medici entravano a visitarlo o gli si portava da mangiare. La sua disposizione fu osservata, ed egli in tutto quel tempo stette in preghiera.

Non fece testamento, perché povero di Dio non aveva motivo di farlo. Raccomandava sempre di conservare diligentemente per i posteri la biblioteca della chiesa con tutti i codici.